

Palermo, il latitante Giovanni Garofalo appena arrestato ha subito «collaborato»: «Vi porto da lui»

Preso il killer che doveva uccidere Caselli Spatuzza tradito da un «gregario»

I due avevano un appuntamento nel posteggio dell'ospedale Carvello. Spatuzza non ha fatto in tempo a scappare, si è voltato di scatto e la polizia ha sparato. Il boss è rimasto ferito a una mano, ne avrà per sette giorni.

Napolitano esulta «È l'ennesimo successo»

«Una nuova e importante conferma della continuità ed efficacia, al più alto livello, di un'azione di polizia contro la mafia già coronata a Palermo da eccezionali successi». Così il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano commenta l'arresto del super ricercato Gaspare Spatuzza. «Desidero esprimere anche in questa occasione - prosegue Napolitano - vivo apprezzamento per l'impegno e la professionalità della questura e della squadra mobile, e piena fiducia nell'ulteriore sviluppo della collaborazione tra tutte le forze di Polizia e la Magistratura nella lotta, che deve non solo non conoscere soste, ma intensificarsi su ogni versante, nei confronti di una sempre agguerrita ed attiva criminalità organizzata». Soddisfatto, com'è ovvio, anche il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli: «Se è vero che Spatuzza avrebbe cercato di organizzare un attentato contro di me questo è un motivo in più per ringraziare le forze dell'ordine. Non ci sono più parole - prosegue Caselli - per lodare l'efficienza della Squadra Mobile». Caselli ha detto infine di voler lasciare la parola ai colleghi di Firenze, «per i quali la cattura di Gaspare Spatuzza è davvero un colpo grosso».

PALERMO. Il killeraccio che stava salendo i gradini di Cosa nostra passando attraverso l'anticamera del mandamento di Ciaculli e del quartiere Brancaccio, progettando attentati contro Caselli, eseguendo con precisione gli ordini di morte dei superiori, è stato tradito dal fedele gregario che non ha avuto tentennamenti quando si è trovato davanti al cancello dell'Ucciardone e dentro l'Alfa, con i poliziotti che lo avevano arrestato due ore prima, ha detto: «Vabbè dottò collaboro, vi porto da Gaspare Spatuzza, il capo, abbiamo un appuntamento...». Rimane nel cerchio di poliziotti come un baccalà ferito, fra le mura dell'ospedale Carvello, nella periferia est della città, il sicario trentenne soprannominato «u tignusu», il calvo, dopo tre anni trascorsi a fuggire dai mandati di cattura per le stragi di Roma, Firenze, Milano, per gli omicidi di Giuseppe e Salvatore Di Peri, padre Pino Puglisi, Gaetano Buscemi, Giovanni Spataro, Marcello Grado, Domingo Buscetta, Gianmatteo Sole, dopo essere riuscito per bene tre volte a seminare chi era riuscito quasi a soffiarlo sul collo. L'ultima volta il 25 febbraio scorso quando i poliziotti lo videro su una Y 10, lo inseguirono, lo persero, e poi rividero e fermarono la stessa auto con sopra il gregario Piero Collura ed un sacchetto abbondante di cocaina.

Le sequenze della cattura cominciano con la verbalizzazione delle dichiarazioni di alcuni pentiti che dicevano: «Pietro Paolo Garofalo è un sicario del gruppo di fuoco di Brancaccio. Suo fratello Giovanni è un uomo d'onore della cosca. Sono vicini a Gaspare Spatuzza». Il lavoro comincia dal Garofalo. Salvatore Grigoli, killer di padre Puglisi, arrestato due settimane fa e subito pentito, pone la ciliegina sulla torta: «Il Garofalo si nascondono in una villa di Cala Rossa a Terrasini». Con microspie e intercettazioni telefoniche i poliziotti seguono le mosse dei due fratelli ma decidono di non fermarli perché sanno che possono diventare i cani che li porteranno alla volpe. Ieri mattina però la polizia decide di intervenire. I Garofalo vengono arrestati, portati negli uffici di piazza Vittoria, e poi messi su due auto per finire in carcere. In

quel tragitto, lontano dal fratello, Giovanni Garofalo, 27 anni, decide di accettare i consigli dei dirigenti della squadra mobile e di cominciare la collaborazione dando prova di lealtà. Ha accettato di essere la lepre per consentire di catturare la volpe. Garofalo aveva un appuntamento con Spatuzza nel posteggio dell'ospedale Carvello. Lo dice ai poliziotti e accetta di andare incontro al suo capo, da «traditore». Il killer arriva su una Citroën. Si guarda intorno, vede il suo gregario, si ferma, spuntano da diversi angoli gli agenti. Il mafioso si accorge che qualcosa non va. I poliziotti sanno che Spatuzza cammina con un mitra in mano. Quando il sicario in auto si muove veloce e tenta di scappare sparano colpo su colpo. Addosso il ferito non aveva armi. L'operazione d'intelligence non finisce lì. Poche domande al computer e vengono arrestati anche i proprietari della Citroën e della villetta di Cala Rossa. Altre persone sono state fermate perché farebbero parte dell'entourage del sicario.

Il ministro Napolitano si congratula con gli agenti palermitani col capo della squadra mobile Marino, col questore Manganelli, Gian Carlo Caselli, nella conferenza stampa serale in questura, dice: «Il fatto che Spatuzza volesse attendere alla mia vita è un motivo ulteriore per esprimere il mio riconoscimento alla squadra mobile». Gli attentati al Procuratore erano un pallino dei mafiosi del clan dei Graviano e del loro successore. Il sostituto procuratore Luigi Patronaggio dice: «Spatuzza era diventato il reggente della famiglia. Disponeva di un arsenale dal quale manca un lancio razzi che secondo alcuni pentiti doveva essere utilizzato contro Caselli». Un altro progetto di attentato era quello scoperto con intercettazioni ambientali nel dicembre '95. Il macellaio Giacomo Teresi e altri mafiosi dovevano convocare un autista giudiziario per sondare la sua disponibilità a piazzare un ordigno sotto una delle auto blindate del procuratore.

Ruggero Farkas



La Citroën del latitante Gaspare Spatuzza condotta alla Scientifica Ansa

Il pentito Di Carlo: «Brusca lasciò a piedi i killer di Basile»

«La notte del delitto Basile Giovanni Brusca aveva il compito di fuggire con i killer su un'auto pulita. Ma per un equivoco li lasciò a piedi. Se non fosse stato il figlio di Riina sarebbe stato ucciso. Ecco perché attorno al processo Basile c'è stato un interessamento fortissimo di Cosa Nostra: si dovevano salvare gli imputati proprio per la responsabilità avvertita sia da Riina che da Bernardo Brusca». Deponendo in video-conferenza a Caltanissetta, nel processo per l'omicidio del giudice Antonino Saetta, il pentito Franco Di Carlo conferma che il processo Basile era il «chiodo fisso» di Cosa Nostra: «Ogni giudice, se non avesse assolto gli imputati, rischiava la vita». Il primo processo fu affidato al giudice Carlo Aiello, originario di Bagheria: «Riina e Brusca mi dissero che erano riusciti a farlo assegnare al presidente Aiello, che poteva essere favorevole ma Nardo Greco mi disse che Riina e Brusca volevano l'assoluzione». La corte presieduta da Aiello non si pronunciò nel merito, ma emise un'ordinanza. Successivamente i tre imputati vennero assolti e scarcerati dalla corte presieduta da Salvatore Curti Giardina. «Io mi ero disinteressato della vicenda - ha detto Di Carlo - anni dopo fu ucciso il giudice Saetta».

Il commento

Una star di Cosa Nostra specializzato in «stragi» È stata la pedina chiave delle bombe del '93

Ora qualcuno dirà: Gaspare Spatuzza, chi era costui? La lotta a Cosa Nostra ci ha abituato ai nomi «forti», ai Riina e ai Brusca, ai Bagarella, ai Provenzano. Come quando di uno Stato assai lontano si conoscono a malapena i nomi dei leader principali, o quando si scopre con ritardo che, a nostra insaputa, quei leader sono usciti di scena rimpiazzati da altri capibastone dai nomi altrettanto ostici e pittoreschi. Si può obiettare che non tutti erano tenuti a conoscere Spatuzza Gaspare, attuale reggente del «mandamento» di Brancaccio. Anche perché è giovane, appena 30 anni, perché gli investigatori non lo avevano messo sulla passerella dei ricercati numero uno, perché di lui s'era parlato lo stretto indispensabile. Era una star nel firmamento di Cosa Nostra, ma con ogni probabilità, nell'immaginario collettivo, non era assolutamente il divo principale. Eppure se guardiamo ai capi di imputazione, dei quali, da ieri, Spatuzza è chiamato a rispondere, ci rendiamo immediatamente conto che l'ennesima operazione dei poliziotti palermitani - la prima messa a segno dal nuovo capo della mobile Guido Marino - non è la brutta copia o il banalissimo replay della cattura di un Aglieri, tanto per fare un esempio.

A Brancaccio, ha preso il posto dei fratelli Graviano, mandanti dell'uccisione di padre Puglisi. E lui, con la sua motocicletta, accompagnò il killer, Salvatore Grigoli, in carcere da un paio di settimane. Ha progettato l'attentato contro Giancarlo Caselli, procuratore capo a Palermo. Ha avuto un ruolo fondamentale in decine e decine di delitti che hanno scandito la strisciante «guerra» del '93-'94. Ma soprattutto siamo in presenza di uno «stragista» di tutto rispetto, visto che sono ormai abbondantemente provate le rivelazioni dei pentiti che lo hanno indicato come pedina chiave delle bombe a Roma, Firenze e Milano e del fallito attentato - a Formello - contro il pentito Salvatore Contorno. Viene tradito da un «giuda», quel Giovanni Garofalo che fresco fresco di cattura lo offre in pasto agli investigatori. Il ritratto criminale del personaggio che oggi finisce in manette, a conclusione di un ro-

cambolesco inseguimento, legittima la soddisfazione dell'opinione pubblica e l'orgoglio professionale di chi ha fatto centro. Tanti anni fa, a Palermo, i latitanti venivano ricercati, e in rarissimi casi catturati, solo in occasione delle feste comandate: la notte di Natale, la notte di San Silvestro, a Pasqua, il giorno del compleanno o quello del matrimonio del boss che si era dato alla macchia. Secondo il senso comune - che comunque aveva una sua logica - i mafiosi non sapevano cedere alla tentazione di una scappatina a casa, almeno per le grandi occasioni. Ma non c'era altro strumento, se non quel diffuso senso comune, al quale appigliarsi. Sia perché quelli erano altri tempi, sia perché - da Roma - qualche volta poteva persino venire l'imputato contrario, essendo preferibile premere sul freno, piuttosto che sull'acceleratore.

E' evidente - alla luce di tutti questi risultati - che i latitanti ormai sono sott'osservazione per trentesettantacinque giorni all'anno. E le forze dell'ordine hanno smesso da tempi di suonare il campanello all'ultimo domicilio conosciuto. Come è altrettanto evidente che gli investigatori non si fanno allettare dalle «sirene» dei grandi nomi, seguendo invece altrepentiti.

Ma la cattura di Gaspare Spatuzza ci dice anche quanto sia profonda e sbrigativa la dimostrazione di Cosa Nostra uno stato lontano, da conoscere solo sotto forma di questo o quel superlatitante. Due giorni fa, a conclusione di quella clamorosa indagine che ha dimostrato come i detenuti sottoposti a 41 bis, cioè al carcere duro, continuano impertentiti a dare ordini all'esterno, lo aveva detto Caselli; e ieri lo ha ribadito il sostituto Alfonso Sabella: il ricambio, a tutti i livelli di Cosa Nostra, è ininterrotto. Ne consegue che è quella frase ripetuta puntualmente, quasi sino alla nausea («attenzione: Cosa Nostra non è sconfitta»), non è destinata ad esaurirsi.

Cosa Nostra non è uno stato lontanissimo. Occupa una parte consistente dello stato italiano. Impariamo a guardare vicino a noi, moltovicino.

Saverio Lodato

Scoperta a Roma una banda che trafficava con l'estero: 8 indagati

Architetti col pallino delle armi Esportavano tecnologia militare

Nell'organizzazione c'erano anche due commercianti, una giornalista e due imprenditori. Stavano per allacciare contatti con la camorra.

Valtellina Wwf denuncia nuovi rischi

La Valtellina rischia ancora. La denuncia, chiara e forte, viene dal Wwf della Lombardia, che punta l'indice non solo contro la mancanza di una politica di prevenzione sul territorio e la cementificazione di sponde e aree limitrofe all'Adda, ma anche contro il prevalere degli interessi economici negli interventi di ristrutturazione. Le critiche arrivano al termine di una ricerca che ha censito 690 costruzioni e manufatti, lungo il corso del fiume, esposti al rischio delle inondazioni. Il presidente del Wwf lombardo, Alberto Frazzini ha lanciato un appello a tutti gli enti pubblici interessati, tra cui la Regione, perché si impegnino a rivedere il piano di ricostruzione della Valtellina, considerato obsoleto in funzione dei nuovi orientamenti idrogeologici.

ROMA. Esportazione clandestina di progetti a alta tecnologia militare. Con questa accusa i carabinieri del comando provinciale di Roma hanno denunciato otto persone: i componenti di una banda attiva a livello nazionale e internazionale. Secondo l'accusa, l'organizzazione aveva rapporti con la camorra campana e vendeva a clienti interessati normali imbarcazioni da diporto, accompagnate però da complicati progetti di modifica: il risultato erano pattugliatori militari attrezzati con mitragliatrici e lancia missili. Principali clienti: paesi mediorientali e africani. Ma le imbarcazioni, secondo i carabinieri, avrebbero fatto gola non solo alle bande mediorientali e africane specializzate nella pirateria, ma anche ai trafficanti di sigarette estupestentitaliani.

Le indagini sono cominciate nel settembre del '96, con una serie di controlli a carico di una società di brokeraggio marittimo con sede sul litorale romano. Finora hanno condotto all'identificazione di sette uomini e una donna, tutti denunciati alla procura distrettuale antimafia di Roma. Ma continuano gli accertamenti a carico di altre sei persone.

Anime dell'organizzazione, un famoso architetto navale e un altrettanto noto broker marittimo: dai loro posti di lavoro in affermate imprese del settore, si occupavano di progettare le navi da trasformare. Le imbarcazioni erano costruite in cantieri del litorale romano ma, a quanto sembra, le ditte che le fabbricavano non

sapevano nulla delle modifiche offerte a acquirenti particolari dai due zelanti professionisti. Il compito di viaggiare per il mondo alla ricerca di potenziali clienti spettava a due imprenditori emiliani. Facevano parte della banda anche una giornalista campana, che si occupava di tenere i contatti, e un ingegnere mediorientale.

La banda si nascondeva sotto i nomi di due società romane, una del settore pubblicitario e una di quello dolcario, che però sono risultate estranee al commercio.

Due i principali tipi di imbarcazioni proposte: il «Fast Patrol boats» da undici a diciassette metri, con motori a idrogetto, velocità intorno a 55 nodi e mitragliere pesanti da 12,7 o da 20 millimetri. E l'«Interceptor» pattugliatore d'altura, con velocità massima superiore a 75 nodi, mitragliera da 20 millimetri e lancia missili con possibilità di fuoco a 360 gradi, in grado di trasportare 15 uomini. Due navi molto veloci, ideali per una fuga rapida e per fronteggiare eventuali attacchi. Insieme con i progetti, i carabinieri hanno sequestrato un listino prezzi molto dettagliato: dai cinque ai sette miliardi, «chiavi in mano», a seconda dell'armamento richiesto.

Secondo quanto emerso dalle indagini, fra il febbraio e l'aprile scorso, i componenti della banda avrebbero preso contatti anche con esponenti della criminalità organizzata.

Francesca Caferrì



CHECK-UP ALFA ROMEO. 30.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTENZA.

Check-up Alfa Romeo. Il modo più sereno di andare in vacanza.

Il piacere di guidare un'auto in piena efficienza. Il modo più sereno per iniziare le vostre vacanze è con Check-up Alfa Romeo.

Dal mese di maggio, e fino al 30 settembre 1997, avrete l'opportunità di far eseguire venti controlli sulla vostra Alfa Romeo al prezzo straordinario di 30.000 lire. L'auto ha bisogno

di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla.

Superato il check-up, potrete contare su sei mesi di assistenza stradale Targa Assistenza valida in tutta Europa. E se in occasione del check-up cambiate l'olio motore con Selenia

e sostituite il filtro olio e il filtro aria, i Concessionari e la Rete di Assistenza Alfa Romeo vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

* Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato. Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

La Rete Alfa Romeo utilizza esclusivamente ricambi originali.

Alfa Romeo di chi Guida.